

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 marzo 2018



ANAC

Sole 24 Ore	13/03/18	P. 30	Appalti, incentivati gli inviti a rotazione per favorire le Pmi	Guglielmo Saporito	1
--------------------	----------	-------	---	--------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	13/03/18	P. 44	Alla previdenza non si sfugge	Daniele Cirioli	2
--------------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	---

SISMABONUS

Sole 24 Ore	13/03/18	P. 26	Sismabonus anche con locazione	Giuseppe Latour	4
--------------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	13/03/18	P. 44	Revisori formati come consulenti	Michele Damiani	5
--------------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	---

MERIDIONE

Sole 24 Ore	13/03/18	P. 3	Al palo anche la spesa per le infrastrutture	Alessandro Arona	6
--------------------	----------	------	--	------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	13/03/18	P. 27	L'Ordine di Milano parteciperà ai tavoli di normazione dell'Uni		7
--------------------	----------	-------	---	--	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	13/03/18	P. 2	Agevolazioni, il 90 per cento si concentra al Centro-Nord		8
--------------------	----------	------	---	--	---

Anac. Varata la linea guida sui piccoli affidamenti

Appalti, incentivati gli inviti a rotazione per favorire le Pmi

Guglielmo Saporito

■ Incentivata la rotazione degli inviti per favorire le Pmi e più verifiche sugli affidamenti senza gara. L'Anac vara la linea guida n. 4 di attuazione del Codice degli appalti (Dlgs 50/2016) sulle procedure per contratti sotto le soglie di rilevanza comunitaria di lavori, servizi e forniture. Deliberata il 1° marzo, la linea guida entrerà in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta.

Le novità riguardano una maggiore attenzione alla "rotazione" degli inviti e degli affidamenti, le verifiche sugli affidamenti effettuati senza gara nonché gli inviti in caso di esclusione automatica delle offerte basse in modo anomalo. Uno specifico paragrafo mette in guardia dai rischi di artificiosi frazionamenti sul valore stimato dell'appalto, richiamando l'attenzione sulla ripartizione in lotti, contestuali e successivi, e sulla ripetizione dell'affidamento nel tempo.

Rimediando agli inconvenienti emersi in sede di prima applicazione del Codice, l'Anac precisa che le opere di urbanizzazione effettuate a scomputo andranno stimate considerando cumulativamente tutti i lavori, anche se appartenenti a diversi lotti. Le urbanizzazioni primarie di importo inferiore alla soglia comunitaria saranno esenti dall'applicazione del Codice dei contratti pubblici e quindi il loro valore non si sommerà alle altre opere di urbanizzazione eventualmente da realizzarsi. In altri termini, il paragrafo 2.2 della linea guida 4 consente un miglior calcolo delle opere di urbanizzazione (per diversi lotti, anche fuori comparto), prevedendone l'affidamento con procedure pubbliche (quindi con gara) solo a partire dal valore delle opere

che non possono considerarsi di urbanizzazione primaria (strade, aree disosta, fognature, reti di distribuzione, a norma dell'articolo 16 comma 7 del Testo unico dell'edilizia).

Una serie di modifiche riguarda anche il principio di rotazione degli inviti, che viene incentivato (paragrafo 3) per garantire l'effettiva possibilità di partecipazione delle micro, piccole e medie imprese. Il principio di rotazione degli inviti e degli affidamenti si applicherà alle procedure rientranti nel medesimo settore merceologico, a categorie di opere e settori di

REQUISITI SOTTO LALENTE

Chi autodichiara requisiti inesistenti subirà la perdita della cauzione o una penale di almeno un decimo del valore del contratto

servizi corrispondenti a quelli precedenti, nei casi in cui la stazione appaltante opera limitazioni al numero di operatori economici selezionati. I regolamenti interni potranno prevedere fasce, suddivise per valore, sulle quali applicare la rotazione degli operatori economici. Il rispetto del principio di rotazione farà sì che l'affidamento o il reinvito al contraente uscente abbiano carattere eccezionale, richiedendo un onere motivazionale più stringente.

Infine, maggiore attenzione nella verifica dei requisiti generali e speciali (paragrafo 4): chi autodichiara requisiti inesistenti subirà l'incameramento della cauzione o una penale non inferiore al 10% del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inps riepiloga i casi in cui i professionisti devono iscriversi alla Gestione separata

Alla previdenza non si sfugge

Paga l'Inps chi non versa il contributo soggettivo alla Cassa

DI DANIELE CIRIOLI

Paga l'Inps il libero professionista che non deve il contributo soggettivo alla cassa. Quando sul reddito professionale, per facoltà o obbligo sancito dalla cassa, non è dovuta la contribuzione obbligatoria, il professionista deve pagare i contributi alla Gestione separata Inps. Lo precisa lo stesso istituto di previdenza nella circolare n. 45/2018.

Professionisti e Gestione separata Inps. L'Inps illustra modalità e condizioni per il trasferimento, a favore della cassa di appartenenza, dei contributi erroneamente versati dai professionisti alla Gestione separata. Situazioni non poco ricorrenti, per via della questione dibattuta da anni concernente gli obblighi contributivi dei soggetti che svolgono attività libero professionale. Nel riassumere le regole vigenti, l'Inps individua tre ipotesi: professionisti; pensionati di casse; parasubordinati.

1) **Professionisti.** I liberi professionisti, spiega, devono pagare i contributi alla Gestione separata sui redditi professionali non soggetti a contribuzione obbligatoria presso la cassa di categoria. In tale ipotesi rientrano coloro che, pur svolgendo attività iscrivibile ad albi professionali, non sono tenuti a versare il contributo soggettivo alla cassa di appartenenza e/o hanno esercitato facoltà (se previste da albo e cassa) di non versare e/o di non iscriversi. Qualche esempio: presenza di altra copertura

contributiva contestuale allo svolgimento della professione, per cui la cassa di appartenenza esclude l'obbligo di versamento del contributo soggettivo per l'attività professionale (Inarcassa); facoltà di non contribuzione alla cassa nel caso d'iscrizione contemporanea ad altra cassa obbligatoria (commercialisti); facoltà d'iscrizione alla cassa nel caso di praticanti abilitati (cassa forense).

2) **Pensionati di casse.** Dal 1° gennaio 2012, spiega l'Inps, i pensionati di cassa che continuano la professione, il cui esercizio è subordinato all'iscrizione all'albo, devono versare il contributo soggettivo minimo alla cassa. Sono esclusi, invece, dall'obbligo contributivo nei confronti della Gestione separata dell'Inps.

3) **Parasubordinati.** I co.co. co. che esercitano attività il cui esercizio è subordinato a iscrizione ad albo e conseguentemente a cassa (esempio: Inpgi) sono tenuti a versare i contributi alla propria cassa, anche nel caso di reddito assimilato a quello di lavoro dipendente (ex art. 50, comma 1, lett. c-bis, del Tuir) o di eventuali ulteriori redditi.

Il trasferimento dei contributi. L'art. 116, comma 20, della legge n. 388/2000, spiega l'Inps, stabilisce che il pagamento di contributi effettuati in buona fede a ente previdenziale diverso da quello creditore ha effetto liberatorio per il contribuente. In tali casi, l'ente che ha ricevuto il pagamento deve trasferire le somme incassate, senza aggravio d'in-

teressi, all'ente titolare (il trasferimento è subordinato alle condizioni indicate in tabella). Nel caso di contributi indebiti versati all'Inps, la domanda di trasferimento verso la cassa può essere presentata dal professionista o dal collaboratore o anche direttamente dalla cassa a seguito di accertamento d'ufficio o a seguito di sentenza. Il trasferimento è possibile per i soli contributi previdenziali, non anche per quelli assistenziali. L'istanza va presentata in via telematica con un modello specifico di prossima pubblicazione (verrà reso noto con messaggio).

Massimale. Infine, l'Inps ricorda che nel caso di superamento del massimale contributivo (101.427 euro nel 2018), la richiesta di rimborso va presentata dal professionista per se stesso, e dal committente e dal collaboratore, ciascuno per la propria quota, in caso di rapporti parasubordinati.



Le condizioni per il trasferimento

Il versamento è stato fatto erroneamente a ente diverso da quello legittimato a riceverlo

La natura del contributo deve essere previdenziale

Il contributo deve essere certo

Deve esserci buona fede (convinzione di assolvere un obbligo verso l'effettivo creditore)

Casa. Il chiarimento sullo sconto per la messa in sicurezza **Sismabonus anche con locazione**

Giuseppe Latour

■ I soggetti Ires possono usufruire del sismabonus anche quando gli immobili messi in sicurezza vengono destinati alla locazione.

È il chiarimento contenuto nella risoluzione 22/E dell'agenzia delle Entrate, pubblicata ieri, secondo la quale la detrazione fiscale spetta anche se gli immobili oggetto di ristrutturazione non sono utilizzati direttamente a fini produttivi da parte delle società, ma vengono dati in affitto. La questione riguarda il decreto legge 63/2013, modificato dalla legge di Bilancio 2017, che prevede una

detrazione base del 50% (che può salire fino all'80% in caso di miglioramento del livello di sicurezza) per le spese sostenute da persone fisiche e società dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 per l'adozione di misure antisismiche su edifici situati nelle zone sismiche 1, 2 e 3.

Il caso analizzato riguarda le costruzioni adibite ad attività produttive. Per loro l'Agenzia specifica che, essendo il sismabonus finalizzato a favorire la messa in sicurezza degli edifici per garantire l'integrità delle persone, l'agevolazione resta in vita anche quando i soggetti passivi

Ires che possiedono l'immobile «in base a un titolo idoneo» non utilizzano l'edificio direttamente a fini produttivi, ma lo destinano a locazione.

Il dubbio nasceva da un documento precedente rispetto alla legge di Bilancio 2017 (la circolare 29/E/2013), che limitava lo sconto fiscale alle abitazioni principali e alle attività produttive. Pur non essendo gli immobili locati qualificabili come abitazioni principali, per l'Agenzia l'ambito applicativo del bonus va inteso «in senso ampio». E, quindi, lo sconto resta applicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa tra Consiglio nazionale e Mef

Revisori formati come consulenti

DI MICHELE DAMIANI

Le attività di formazione svolte dai consulenti del lavoro sono equipollenti a quelle dei revisori legali. Il consulente iscritto all'ordine, quindi, non dovrà svolgere doppia formazione nelle materie comuni per essere iscritto anche al registro dei revisori. L'equipollenza è frutto del protocollo d'intesa raggiunto tra il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e il Mef. L'accordo inciderà anche sulle procedure di comunicazione annuale al ministero dei dati relativi all'assolvimento dell'obbligo formativo. L'accordo (il secondo in tema di equipollenza, dopo quello raggiunto dai commercialisti, si veda *ItaliaOggi* del 16 febbraio scorso), pone le sue basi sul dlgs 39/2010: il decreto, al comma 5 art. 5, stabilisce che gli iscritti al registro dei revisori debbano acquisire ogni anno almeno 20 crediti formativi, per un totale minimo di 60 crediti a triennio, tramite la partecipazione a programmi formativi definiti annualmente dal Ministero dell'economia. Inoltre, al comma 10 dello stesso articolo, viene disposto che l'attività di formazione di

coloro che collaborano all'attività di revisione legale viene riconosciuta equivalente se dichiarata conforme dal Mef. Visto che «diverse materie caratterizzanti gli obblighi formativi dei revisori legali sono ricomprese tra quelle della formazione continua dei consulenti del lavoro, non è necessario svolgere la doppia formazione nelle materie comuni» (tra cui contabilità generale, diritto del lavoro, societario, tributario...). Il protocollo, inoltre, attribuisce piena validità agli eventi formativi accreditati dal consiglio nazionale indirizzati all'assolvimento degli obblighi di formazione dei revisori legali; questo se c'è corrispondenza con il programma annuale di aggiornamento professionale. In merito agli obblighi comunicativi, sarà il Consiglio nazionale a comunicare i dati sulle attività svolte dai singoli consulenti al Mef. «Tutto questo conferma la qualità della formazione continua obbligatoria dei consulenti del lavoro che, anche quando esercitano la professione in campo fiscale e societario, operano a tutela degli interessi collettivi», ha dichiarato la presidente del consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone.



Investimenti. Stanziati dagli ultimi due governi 83 miliardi per i prossimi 10-16 anni: le risorse ci sono, ma cala la capacità di spenderle

Al palo anche la spesa per le infrastrutture

Alessandro Arona

■ Italia al quartultimo posto tra i paesi europei nella spesa 2017 dei fondi strutturali Ue (aree svantaggiate, circa due terzi al Sud nel caso dell'Italia). Alla fine dell'anno 2,833 miliardi su 51,7, e cioè il 5,6% sul totale della programmazione 2014-2020 (2023 il termine effettivo), contro una media europea del 10,5%, e 24 paesi su 28 che fanno meglio di noi: Germania al 18,1%, Francia al 12,8%, Grecia al 15,7%, Polonia al 10%, Portogallo al 20,8%, Regno Unito al 9%. Peggio di noi solo Romania (3,7%), Slovenia (3,6%), Irlanda (2,7%).

Se ci limitiamo al Fesr (infrastrutture e investimenti produttivi), la spesa 2017 si è fermata al 4,6%, peggio ha fatto solo la Slovenia (1,6%), mentre (tra i maggiori beneficiari) il Portogallo è al 21%, la Francia al 10,7%, la Germania al 14,1%, la Grecia al 13%, la Polonia al 9,6%.

Questi dati (elaborazioni Ance su fonte Commissione Ue) sono l'ennesima dimostrazione della difficoltà del nostro Paese nel fare investimenti pubblici, soprattutto al Sud: la Svimez segnala «un divario infrastrutturale del Sud Italia aumentato negli ultimi trent'anni, sia rispetto all'Europa che al Centro-Nord Italia», e al tempo stesso un calo progressivo decennale della

spesa in conto capitale della pubblica amministrazione dal 3,9% del Pil del 2009 (dato complessivo Italia) al 2,2% del 2016, con il Sud strutturalmente lontano: dall'1,4% del Pil (del Sud) nel 2009 allo 0,8% del 2016. Nel 2017 gli investimenti fissi lordi della Pa (Istat 1° marzo) sono ulteriormente calati del 5,6%, quando il Def di un anno fa prevedeva un aumento del 2,8%.

Non ci sono ancora dati "separati", «ma crediamo» spiega il vice-direttore della Svimez Giuseppe Provenzano «che il rapporto Mezzogiorno-Italia non sia cambiato. Il che è preoccupante, perché l'effetto moltiplicatore degli investimenti pubblici al Sud, su Pil e occupazione, è molto superiore rispetto al Centro-Nord».

La quota di investimenti pubblici al Sud sul totale Italia è ca-

lata dal 40% del 2000-2002 al 37% del 2016.

«L'austerità non c'entra più» prosegue Provenzano «ci sono finanziamenti pubblici e non più i vincoli di bilancio agli enti locali. Il punto è che non facciamo investimenti pubblici perché non li sappiamo più fare: c'è un calo di capacità amministrativa e progettuale delle Pa».

I governi Renzi e Gentiloni hanno stanziato risorse - stima l'Ufficio studi Ance - per 140 miliardi di euro per investimenti infrastrutturali da realizzare nei prossimi 10-16 anni (a seconda dei casi), di cui il 60% nel Mezzogiorno (83 miliardi). L'Anas ha un programma fresco di approvazione che vale 33 miliardi, di cui circa il 55% al Sud; Rfi ha risorse per 56 miliardi di euro, con quota al Sud pari al 27% (45% nell'ultimo Contratto

da 13,2 miliardi).

Ma il nodo è rilanciare la spesa vera, e come abbiamo visto i dati sono ancora negativi. Il Cipe ha approvato il 22 febbraio - per fare un esempio - il 3° megaprogetto della superstrada Ionica da 1,3 miliardi di euro, ma si tratta di un'opera Anas andata in gara nel 2008, e da allora ancora ferma tra mille traversie progettuali e burocratiche. La Linea 1 della metropolitana di Napoli, 1,5 miliardi di euro, messa in croce nei giorni scorsi dalla Corte dei conti, è arrivata a 18 anni dall'avvio all'80% circa di spesa. Il raddoppio stradale Agrigento-Caltanissetta, 754 milioni, avviato nel 2011, è fermo al 23% di spesa (dati Open Coesione).

«Il Sud ha bisogno di investimenti» sostiene il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - «ma bisogna snellire le procedure, dal Codice appalti ai doppi e tripli passaggi al Cipe, o tra i Ministeri e alla Corte dei Conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Investimenti pubblici

■ Spesa in conto capitale al Sud scesa dall'1,4 allo 0,8% del Pil dal 2009 al 2016, mentre il dato medio Italia è sceso dal 3,9 al 2,2% del Pil. Nel 2017 investimenti fissi lordi della Pa (totale Italia) scesi ancora del 5,6%

Fondi strutturali Ue

■ Rispetto ai programmi 2014-20 con i fondi Fesr e Fse (aree svantaggiate), l'Italia ha speso a fine 2017 solo il 5,6% del totale (2,8 miliardi su 51,7), rispetto a una media nei paesi Ue del 10,5%. Peggio di noi solo Romania, Slovenia e Irlanda; Germania al 18%, Francia al 13, Grecia 16, Polonia 10%

FONDI STRUTTURALI

Italia quartultima nella Ue nel 2017: speso solo il 5,6% del totale contro una media del 10,5% - Germania al 18%, Grecia al 16%, Polonia al 10%



COMMERCIALISTI

L'Ordine di Milano parteciperà ai tavoli di normazione dell'Uni

Un accordo di collaborazione fra l'Ordine dei commercialisti di Milano e l'Uni è stato siglato ieri. L'obiettivo: facilitare la partecipazione dei commercialisti ai tavoli di lavoro e ai comitati tecnici nazionali e internazionali per i processi di normazione. L'accordo prevede anche la partecipazione reciproca a momenti di discussione e confronto sui temi strategici, oltre alla collaborazione

nell'organizzazione di convegni e attività formative sulla normazione tecnica. A livello nazionale, i commercialisti, insieme a avvocati e consulenti del lavoro, anche quest'anno parteciperanno al monitoraggio sul mondo delle professioni insieme al Politecnico di Milano. Il questionario è compilabile online: <https://survey.opinio.net/s?s=19920>



Industria 4.0

Agevolazioni, il 90 per cento si concentra al Centro-Nord

Con industria 4.0 il gap delle retribuzioni tra nord e sud potrebbe, potenzialmente, aumentare ancora. Dalla fine del 2016, la politica industriale si è arricchita di importanti novità. Una su tutte è stato il piano nazionale di Industria 4.0 che, tra l'altro, vuole favorire una profonda trasformazione del tessuto produttivo, promuovendo la digitalizzazione e l'interconnessione di tutte le fasi della catena produttiva. Le tre principali misure del piano attivate a inizio 2017, ossia super e iperammortamento, credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e la nuova Sabatini, sono state un forte incentivo per gli investimenti. Al Sud però rischiano di avere un impatto molto più modesto che al centro nord. Secondo un calcolo dello Svimez, la quota di accesso del Mezzogiorno a questi tre interventi non raggiunge il 10% del totale delle agevolazioni e si tratterebbe, in valore assoluto, di poco più di un miliardo, contro gli oltre 12 miliardi che andrebbero al Centro nord.

In altre parole il Sud non è nel bel mezzo di un'ondata diffusa di investimenti per Industria 4.0, ma presenta comunque storie importanti. Come osserva il direttore della Fondazione Adapt, Francesco Seghezzi, «sicuramente c'è un tema territoriale in Industria 4.0 perché gli investimenti si stanno concentrando al Nord e c'è il rischio che il Sud cada nell'ennesimo circolo vizioso. Prima vengono gli investimenti sulle macchine, poi

sulla formazione e sulle competenze delle persone. Non avrebbe senso avere operai altamente specializzati e macchine obsolete, le due cose devono stare insieme. Se gli investimenti si concentrano soprattutto al nord questo vuol dire che la specializzazione, che è ciò che consente di avere buste paga più alte, si concentra ugualmente al nord e che al nord le buste paga saranno più alte».

Tra l'altro, come rileva lo Svimez, al Sud si sta determinando il depauperamento del capitale umano e questo trova una sua ragione nell'insufficiente dotazione di capitale produttivo dell'area che si traduce in una carente domanda di lavoro, che non favorisce l'impiego di giovani che hanno titoli di studio elevati. Simonetta Cavin, ad di Od&M aggiunge che «è la specializzazione a garantire le buste paga più elevate». I ruoli operativi sono ruoli operativi, basta, e la loro retribuzione oltre una certa soglia non può andare, indipendentemente dal fatto che si stia parlando di una media impresa italiana o di una grande multinazionale. L'operaio tedesco che guadagna tra i 35 e i 38 mila euro lordi all'anno è «un operaio altamente specializzato ed è proprio la sua specializzazione a determinare il suo stipendio», continua la manager. Industria 4.0 chiederà sempre più figure specializzate per cui «tra i territori dove le imprese hanno già avviato importanti investimenti e quelli in cui gli investimenti sono pochi o nulli si acuirà la differenza dei livelli retributivi - interpreta Cavin -. Qui, però, interviene il sistema paese e se non si interviene in modo strutturato per ridurre gli squilibri tra le diverse aree del paese è chiaro che si potrebbe creare una distanza molto forte tra le buste paga al sud e al nord, ben oltre la mensilità che possiamo rilevare oggi».

C. Cas.

